

ECONOMIA

Il presidente de La Finanziaria Trentina: «Siamo troppo esposti in un settore. Se Deh fosse stata quotata, oggi varrebbe oltre un miliardo di euro. Così è rimasta una pulce»

Operazione da alcune decine di milioni. «Cerchiamo un investitore di pregio. Non venderemo a Fondazione Caritro o a Isa. Bene il Piano Colao e la proroga delle concessioni»

«Non vendiamo al primo che passa»

Lino Benassi spiega la parziale uscita da Dolomiti Energia Holding

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

«Sarà un investitore di pregio, un valore aggiunto per il territorio. Perché noi siamo legati al nostro territorio, forse più di altri. Se non altro perché non abbiamo colore politico, di alcun tipo». Lino Benassi, presidente de La Finanziaria Trentina spa, conferma l'intendimento di cedere parte della controllata Ft Energia spa, attraverso cui il grosso dell'imprenditoria della provincia partecipa a Dolomiti Energia Holding spa. Conferma e allo stesso tempo tranquillizza i soci pubblici, in testa Provincia, Comune di Trento e Comune di Rovereto che si sono riuniti (*L'Adige* di ieri, ndr) per trovare un'intesa anche sul nuovo consiglio di amministrazione, visto che l'attuale è in scadenza. Parte del pacchetto di Ft Energia, primo azionista privato di Deh con l'11,9%, non sarà ceduto a chiacchiera, per una mera logica di cassa, spiega Benassi. L'intenzione è chiara, certo: vendere. Ma non è poi detto che accadrà, perché lo scenario della messa a gara, nel 2023, delle concessioni idroelettriche, incide sui valori in gioco.

Presidente Benassi, qual è la vostra posizione su Dolomiti Energia Holding, che con 1,5 miliardi di euro di valore della produzione e oltre 1.300 addetti, è una delle più importanti imprese del territorio?

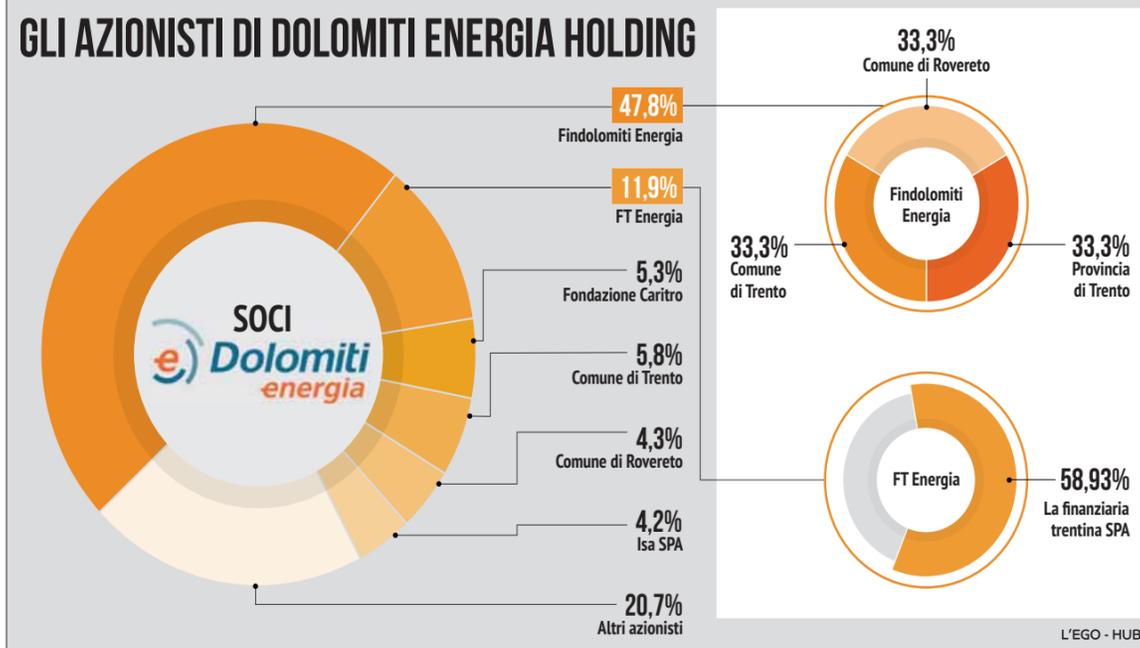
«Quella di sempre, espressa fin dal primo momento della creazione di questa azienda, cui abbiamo contribuito. Non possiamo lamentarci della gestione ordinaria, ma della straordinaria sì. Però su questa non contiamo nulla: è in mano ai soci pubblici. E non possiamo che rispettare le loro scelte. Se adesso parlano ad una voce, anziché a tre, è un fatto positivo. Noi abbiamo sempre chiesto la quotazione in Borsa di Deh. Se lo si fosse fatto, oggi la holding varrebbe molto di più».

Perché non lo si è fatto? Era anche nei programmi del socio Provincia di Trento...

«Non lo chieda a me: non posso dare risposte che non mi competono. Diciamo che non c'è stata la volontà politica, né degli azionisti pubblici, né di chi l'ha diretta. Il risultato è che tutte le aziende similari si sono quotate e sono cresciute. Hera, Iren, A2A... La quotazione in Borsa le ha rese più ricche e più forti».

Qual è la conseguenza della mancata quotazione di Dolomiti Energia?

«Siamo piccoli e marginali. Ripeto, la gestione ordinaria funziona. Le centrali rilevate da Edison ed Enel sono ben gestite. Sul resto è stata fatta la



L'imprenditore Lino Benassi

scelta di essere autoreferenziali. Non so perché, ma è stato un errore».

Perché avete deciso di vendere una quota di Ft Energia?

«Perché La Finanziaria Trentina, rispetto alla sua dimensione, è troppo esposta: l'investimento in Dolomiti Energia è sproporzionato. Rappresenta il 60-70% dei nostri investimenti. Siamo troppo sovraesposti in un settore».

Che però vi ha garantito un sacco di dividendi...

«Sì, non possiamo lamentarci. Ma nell'ottica di equilibrio finanziario a lungo termine, alleggerire la posizione in De è utile».

Cederete metà di Ft Energia?

«Finché non lo avremo fatto, sono chiacchiere da bar. E, poi, bisogna vedere se davvero venderemo».

A chi, eventualmente, venderete?

«Non venderemo e tanto meno sverderemo al primo che passa. Abbiamo ricercato un investitore intelligente, capace, di lungo termine, un valore aggiunto per il territorio, non uno sprovveduto. Teniamo all'azienda, e l'intenzione è di rimanere il primo azionista privato».

Quanto può valere, oggi, Deh?

«Le azioni sono valutate con un moltiplicatore dell'Ebitda (*marginare operativo lordo, ndr*), quindi molto più del patrimonio netto (*538 milioni di euro nel 2019, ndr*)».

E quindi?

«Se fosse quotata, la valutazione sarebbe di oltre un miliardo. Non essendo, è ampiamente sotto. Dipende dai premi liquidità e trasparenza, dalle strategie di sviluppo... Che noi non conosciamo, se ci sono: queste dovrebbero essere indicate al management dagli azionisti pubblici».

Per cui, si può dire che la cessione di meno della metà del pacchetto di Ft Energia, vale qualche decina di milioni?

«Sì, l'ordine di grandezza è quello».

Per la vendita vi siete rivolti ad altri soci privati di Deh, come Fondazione Caritro e Isa?

«No, assolutamente no. Per loro sarebbe una cifra sproporzionata. E non essendo una società quotata, non sarebbe sostenibile. Ma se sono interessati, si facciano vivi. Facciano un'offerta».

Quindi sarà un investitore da fuori provincia...

«Sì, per forza. Ma ripeto: sarà un valore aggiunto per il nostro territorio. Non uno che arriva, compra e rivende il giorno dopo».

Nei programmi della Provincia c'è, da anni, il rafforzamento di Deh con l'accorpamento delle multiutility comunali sparse sul territorio, per poi procedere ad una alleanza-fusione con l'altoatesina Alperia. Tutto fermo, però.

«Qualcosa è stato fatto, qualche tentativo di accorpamento. Ma per sporsarsi bisogna essere in due: su questo il management di Dolomiti Energia non può essere criticato...».

E l'alleanza regionale con Alperia?

«La condivido, sarebbe una cosa bellissima, per avere un'azienda con maggior potere nel settore idroelettrico. Ma non ci credo. Gli altoatesini non vogliono rinunciare al controllo di Alperia, i trentini a quello di Deh. Continueremo ad avere due società distinte, due pulci».

Nel 2018, è uscito di scena il direttore generale di Deh, Stefano Quaglino, da gennaio consigliere delegato di Agsm-Aim, frutto del matrimonio tra Verona e Vicenza. Perché uscì di scena?

«Non lo deve chiedere a me. Deh ha dieci unità operative: produzione, distribuzione di energia, vendita, gas, rifiuti, acqua... Un direttore generale serve a dare stabilità. Noi da tempo suggeriamo di individualarlo».

Ci sono due scenari di fronte per Deh: o le concessioni in gara, o una proroga come indicato dal "Piano Colao". Cosa ne pensa?

«Con le gare qui arriveranno tutti i big, con tutte le conseguenze del caso. Stato e autonomie locali dovrebbero capire che, in questo momento di fragilità, le gare sono un rischio. Se le si sposta in là di 5-10 anni, e intanto con gli investimenti del Recovery Fund si torna a crescere dopo la pandemia, sarebbe una garanzia. La proroga del "Piano Colao" sarebbe una opportunità da cogliere. Si tratta di energia rinnovabile. Un bene strategico che non può finire in mano a fondi cinesi o australiani».

Finanziaria Trentina e Ft Privati trentini nell'energia

Ft Energia è una sub-holding de La Finanziaria Trentina, holding di partecipazioni presieduta da Lino Benassi che nel capitale sociale raccoglie i nomi più importanti dell'imprenditoria e della finanza trentine. Tra gli altri: Lunelli spa, Diatec Holding, Metalsistem, F.lli Poli, Itas Holding, Miorelli Group, Misconel, Isa, singoli azionisti come Mimmo Franco Ceconi e gli imprenditori Abbasciano. Vicepresidente è Diego Mosna (Diatec), ad Massimo Fedrizzi. Nel cda siedono anche il banchiere Roberto Nicastro e il docente di economia Michele Andreus. La Finanziaria Trentina controlla il 64,93% di Ft Energia, primo azionista privato, con l'11,87% del capitale, di Dolomiti Energia Holding che, pur non quotata, è una delle principali multiutility italiane. Ft Energia, dal 2018, ha investito in Lighting Venice srl, che si è aggiudicata la concessione per la illuminazione del Canale di Malamocco nella Laguna di Venezia.

POLITICA

Al Pd piace Job al posto di Kaswalder. No della Lega. Tutto in alto mare

Paccher indigesto alle minoranze

Il nome di Roberto Paccher, attuale presidente leghista del consiglio regionale, non piace alle minoranze come alternativa al contestato Walter Kaswalder per la guida del consiglio provinciale. In particolare non piace al Pd, che è il principale gruppo d'opposizione.

Il governatore Maurizio Fugatti, che informalmente aveva proposto Paccher al Pd, visto che per l'elezione del presidente è necessaria una maggioranza qualificata del consiglio provinciale e quindi una condivisione di almeno parte dell'opposizione, si è sentito rispondere che questa prima scelta della Lega non va bene, perché Paccher non viene considerato una figura di garanzia. È troppo leghista "duro e puro" e soprattutto troppo fedele al presidente. Quindi è stata chiesta in alternativa una rosa di nomi più "digeribili" e il consigliere Alessandro Olivi avrebbe fatto il nome di Ivano Job, leghista un po' borderline. Viene considerato infatti con un piede dentro e uno fuori, dopo alcune sue prese di posizioni e voti non perfettamente allineati. Job avrebbe fatto capire al partito che la sua eventuale nomina alla presidenza del consiglio provinciale confermerebbe senz'altro la sua fede leghista, ma né Fugatti né altri sono per ora disposti a considerare la cosa. Proprio Olivi e Job hanno condiviso l'avventura di essere finiti nel mirino per aver chiesto il bonus Covid. A Olivi il bonus costò la vicepresidenza del consiglio provinciale, carica da cui si dovette dimettere; e ora sarebbe curioso che Job, sospeso dal partito per la stessa ragione, diventasse addirittura presidente dell'aula. Tant'è, il suo nome è stato buttato lì, ma si cerca un'alternativa che possa andare bene, sia alla Lega - e alle altre forze di maggioranza che fino ad ora non sono

state consultate - che alle minoranze, mentre Fugatti non ha ancora rinunciato all'ipotesi Paccher.

Nel frattempo, Walter Kaswalder non sembra avere alcuna intenzione di dimettersi a breve, non certo entro il 17 marzo, data in cui all'ordine del giorno del consiglio regionale c'è la sostituzione dell'assessore regionale Claudio Cia, dimessosi dopo essere passato a Fratelli d'Italia. La carica di assessore regionale potrebbe senz'altro compensare Kaswalder dalla rinuncia alla presidenza sollecitata dagli alleati dopo le due condanne per il licenziamento del segretario particolare Walter Pruner. Ma lui non sembra avere intenzione di lasciare prima di essere certo della nomina ad assessore e questo sta comportando qualche problema in maggioranza. Per ora dunque la soluzione del rebus è ancora in alto mare. È vero che da qui al 17 marzo c'è

ancora tempo ma è possibile che la nomina dell'assessore regionale possa slittare in attesa di chiarire le cose e fare incassare tutti i tasselli.

A maggio è infatti prevista la staffetta e Paccher dovrà lasciare il posto di presidente a Josef Noggler (Svp) diventerà vicepresidente, carica che secondo il disegno di Fugatti potrebbe passare a Kaswalder se lui lasciasse la presidenza del consiglio provinciale e si trovasse i voti per sostituirlo con Paccher. Per ora le condizioni non ci sono ma maggio è ancora relativamente lontano. Il presidente della Provincia ha sempre dello di non voler toccare la giunta provinciale per sistemare le cose, ma alla fine potrebbe anche prendere in considerazione questa possibilità, mentre in maggioranza c'è chi mugugna per una Lega che oltre alla presidenza della Provincia vuole anche quella del consiglio.



Da sinistra, Roberto Paccher è un fedelissimo del governatore Maurizio Fugatti